

## Riceviamo e pubblichiamo



# Proposta per un uso adeguato del termine “sicurezza alimentare”

Nell'ultimo decennio le questioni alimentari si sono imposte al centro dell'attenzione internazionale, come mostrato anche dall'Esposizione Universale di Milano dello scorso anno. In particolare, due fattori hanno contribuito a tale fenomeno: (1) il progressivo aumento del costo delle derrate alimentari dall'inizio del presente millennio, con conseguenti crisi dei prezzi alimentari mondiali e (2) il dibattito, inizialmente sul raggiungimento dei cosiddetti “obiettivi di sviluppo del millennio” (il primo dei quali prevedeva di dimezzare entro il 2015 sia povertà sia fame nel mondo) e successivamente sulla nuova Agenda globale dello sviluppo.

Le crisi dei prezzi alimentari del 2007 e del 2010 hanno mostrato la vulnerabilità del sistema mondiale e, soprattutto in quei Paesi ove di media almeno tra un terzo e metà del reddito familiare è speso per il cibo, hanno fatto regredire milioni di persone nella povertà e causato conflitti sociali. Conflitti che sono stati alla radice anche delle cosiddette “primavere arabe”. Il dibattito sulle priorità dello sviluppo sostenibile del Pianeta per il periodo 2016-2030 ha sottolineato come la lotta alla fame e alla malnutrizione debba essere un chiaro impegno della comunità internazionale e come il cibo sia fondamentale per il benessere dell'umanità ed elemento critico dei maggiori processi di sviluppo: economici, sociali e ambientali.

In questo ricco dibattito è importante che

la comunità scientifica e gli operatori italiani possano inserirsi adeguatamente anche attraverso l'utilizzazione di una terminologia in sintonia con quanto elaborato in campo internazionale. Un termine cardine che causa equivoci è quello di “sicurezza alimentare”. A livello internazionale, sulla base della definizione elaborata al Summit Alimentare Mondiale del 1996, per *food security* si intende «*quello stato in cui tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad alimenti sufficienti, sani e nutrienti che garantiscano le loro necessità e preferenze alimentari per condurre una vita attiva e sana*». Pertanto tale concetto implica non solo la disponibilità, ma anche l'accesso a cibo sufficiente e di buona qualità sotto il profilo igienico-sanitario e nutrizionale. Nel testo originale in inglese si considera “*access to sufficient, safe and nutritious food*”, dove il termine *safe* implica che gli alimenti siano idonei al consumo e non causino quindi problemi alla salute dell'uomo.

In Italia, il termine “sicurezza alimentare” è invece comunemente utilizzato per indicare più specificatamente la qualità e la sanità degli alimenti, traducendo così il concetto di *food safety* piuttosto che di *food security*. In questo modo però si escludono dal concetto soprattutto le questioni chiave che pongono l'attenzione sulla disponibilità e l'accesso al cibo così come sull'effettivo valore nutrizionale di quanto consumiamo. In Francia, ad esem-

pio, il termine *food safety* è generalmente tradotto con “sicurezza sanitaria degli alimenti”.

L'omogeneizzazione dei termini permetterebbe di evidenziare, anche nei Paesi economicamente avanzati, come l'indisponibilità e l'accesso inadeguato agli alimenti siano un determinante di salute per le fasce di popolazione che ne subiscono gli effetti, come sta avvenendo nell'Eurozona. Cambio di visione, per gli operatori e i responsabili politici, che allargherebbe l'orizzonte e favorirebbe azioni più incisive anche a salvaguardia delle produzioni e di lotta agli sprechi.

Si suggerisce pertanto di utilizzare correntemente in italiano il termine “sicurezza alimentare” per il concetto più ampio sopra riportato, elaborato al Summit Alimentare Mondiale del 1996, mentre quello di “salubrità alimentare”, concetto che rientra pienamente nella nostra tradizione linguistica funzionale, per illustrare la buona qualità del cibo sotto il profilo igienico sanitario, quindi per tradurre *food safety*.

Mauro Ghirotti<sup>1</sup> Luciano Venturi<sup>2</sup>  
Giorgio Battelli<sup>3</sup>

<sup>1</sup>Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo

<sup>2</sup>Già Azienda Unità Sanitaria Locale di Ravenna

<sup>3</sup>Già Dipartimento di Scienze Mediche Veterinarie, Università di Bologna